

ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA

12.



ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA
LINGUA ITALIANA (ASLI)

LESSICOGRAFIA STORICA DIALETTALE E REGIONALE

Atti del XIV Convegno ASLI
Associazione per la Storia della Lingua Italiana
(Milano, 5-7 novembre 2020)

A cura di
Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada



Franco Cesati Editore

Comitato scientifico e organizzatore:

Neri Binazzi, Michele Cortelazzo, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi, Rita Librandi, Silvia Morgana, Giovanni Ruffino, Wolfgang Schweickard, Lorenzo Tomasin.

Ilaria Bonomi, Claudia Bonsi, Edoardo Buroni, Gabriella Cartago, Michele Colombo, Davide Colussi, Michela Dota, Mario Piotti, Giuseppe Polimeni, Massimo Prada, Giuseppe Sergio.

I contributi del presente volume sono stati sottoposti a revisione anonima.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano e dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI).

Proprietà letteraria riservata

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica, la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISBN 978-88-7667-969-8

© 2022 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com

INDICE*

MICHELE A. CORTELAZZO, <i>Saluto del Presidente dell'ASLI</i>	13
WOLFGANG SCHWEICKARD, <i>Lessicografia storica dialettale e regionale: teorie, tipologie e tendenze</i>	17
CLAUDIO MARAZZINI, <i>I dizionari dialettali nella varietà linguistica italiana</i>	27
SANDRA COVINO, <i>Hugo Schuchardt tra etimologia ed etnografia: dal carteggio con Francesco D'Ovidio</i>	39
FRANCESCA GEYMONAT, <i>Il gergo nei dizionari dialettali dell'Ottocento: echi goldoniani e una svista tipografica in Boerio</i>	47
ELENA PAPA, <i>Affioramenti onomastici nella lessicografia piemontese</i>	55
ALDA ROSSEBASTIANO, <i>Il repertorio onomastico nel Dictionnaire portatif piémontais-français di Luigi Capello (1814)</i>	65
MARCELLO APRILE, <i>Costruzione dello spazio e costruzione del tempo nel Lessico Etimologico Italiano</i>	71
MARINA CASTIGLIONE, <i>Progetti di lessicografia onomastica dell'Atlante Linguistico della Sicilia</i>	79
SIMONE PREGNOLATO, <i>Prolegomeni medioevali all'AtLiTeG</i>	93
CHIARA MONTINARO, <i>Problemi di geomonimia nel lessico italiano di provenienza regionale: un primo approccio alla questione</i>	107

* Si pubblicano i contributi mantenendo la sequenza degli interventi e delle sessioni nelle giornate del Convegno.

MARIO PAGANO – SALVATORE ARCIDIACONO, <i>Filologia e lessicografia: il progetto ARTESIA e il Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)</i>	115
GABRIELLA ALFIERI, « <i>Il predicato studio del vocabolario</i> »: vero o falso? <i>Lessicografia dialettale e officina verista</i>	125
STEPHANIE CERRUTO, <i>La lessicografia preunitaria in Sicilia: sondaggi sulla Nomenclatura familiare siculo-italica (1840) di Antonino Caglià Ferro</i>	137
MARIELLA GIULIANO, « <i>Il gusto del terso scrivere</i> »: il Dizionario siciliano-italiano di Giuseppe Biundi (1857)	145
MILENA ROMANO, <i>Lessico “familiare” e lessico tecnico nel Vocabolario siciliano-italiano attenente a cose domestiche, a parecchie arti e ad alcuni mestieri di Giuseppe Perez (Palermo, 1870)</i>	155
MICHELA DOTA, <i>Di Villani in Villani. Per una storia della lessicografia foggiana otto-novecentesca</i>	165
DEBORA DE FAZIO – ROCCO LUIGI NICHIL, <i>Fatti di parole. Francesismi e ispanismi nel Vocabolario dei dialetti salentini di Gerhard Rohlf</i>	173
ANTONIO MONTINARO, <i>L'apporto delle fonti medievali al Vocabolario dei dialetti salentini (VDS)</i>	183
BEATRICE PERRONE, <i>Il Vocabolario dei dialetti salentini e le Postille e giunte di Orazio Parlàngeli</i>	193
MARIA CAROSELLA, <i>Repertorizzazione delle fonti lessicali dei dialetti del Gargano</i>	203
NICOLA DE BLASI – FRANCESCO MONTUORI, <i>Notizie dal laboratorio del Dizionario etimologico e storico del napoletano</i>	213
CHIARA COLUCCIA, <i>Parole della gastronomia nei vocabolari napoletani dell'Ottocento</i>	223
ROSA PIRO, <i>Voci ed espressioni mediche nella lessicografia napoletana ottocentesca</i>	231
ANGELO VARIANO, <i>Note di lessicografia dialettale abruzzese e molisana nell'Ottocento</i>	237
FRANCESCO AVOLIO, <i>Un dizionario dialettale dimenticato: il Saggio di uno studio sul dialetto abruzzese di Giovanni Pansa</i>	247

PATRIZIA BERTINI MALGARINI – UGO VIGNUZZI, <i>Il Latini sermonis emporium di Antonio Mancinelli tra grammaticografia latina e lessicografia volgare</i>	255
ELISA ALTISSIMI – KEVIN DE VECCHIS, <i>Tra voci romane e marchiane: analisi di una Raccolta del 1768</i>	263
MARTA GARBELLI, <i>Osservazioni morfosintattiche nei dizionari dei dialetti settentrionali del XIX secolo</i>	277
FRANCESCA FUSCO, <i>Il linguaggio giuridico nella lessicografia dialettale ottocentesca: Venezia, Milano, Parma</i>	285
ELTON PRIFTI, <i>Il LEI digitale. Un resoconto, con particolare attenzione alla dialettologia</i>	293
MARIAFRANCESCA GIULIANI, <i>Sulle geografie remote del lessico italiano</i>	315
VINCENZO FARAONI – MICHELE LOPORCARO, <i>Note dall'officina del Lessico etimologico romanesco</i>	325
LORENZO FERRAROTTI, <i>Ricostruzione di dinamiche sociolinguistiche dialettali a partire dai lessici storici piemontesi</i>	333
MARIA MARRA, <i>Localismi lessicali nelle scritture istituzionali del viceregno di Napoli: prime riflessioni</i>	343
FRANCESCO CRIFÒ, <i>Su terminologia e trattamento lessicografico delle trafilate dotte e semidotte in italiano</i>	351
MARZIA CARIA, « <i>Degli errori grossi e piccoli, in cui i Sardi cadono, quando parlano e scrivono in italiano</i> »: i sardismi lessicali e semantici nei repertori lessicali scolastici otto-novecenteschi	359
DARIA MOTTA, « <i>Alle famiglie, alle scuole ed alle officine</i> ». Proposte lessicografiche per l'educazione popolare nella Sicilia postunitaria	369
EUGENIO SALVATORE, <i>Vocabolari dialettali e didattica linguistica: il caso del dialetto abruzzese</i>	381
ROSARIA SARDO, <i>La dimensione pragmatica della lessicografia siciliana secentesca tra approccio contrastivo e intenti educativi</i>	389
NERI BINAZZI, <i>Il Vocabolario del fiorentino contemporaneo (VFC): parole nel tempo</i>	401
GIULIO VACCARO, <i>La storia mancante: i dizionari (storici) del romanesco</i>	413

ALICE MAZZANTI, <i>Il Novo vocabolario della lingua italiana come repertorio e fonte di fraseologia fiorentina</i>	423
IRENE RUMINE, <i>Manzoni e i vocabolari: esempi di fraseologia toscana e milanese nei Promessi sposi</i>	435
GIOVANNI BATTISTA BOCCARDO, <i>Ancora sulla lessicografia genovese dell'Ottocento: da Olivieri a Casaccia</i>	443
MATTEO GRASSANO, <i>Un'osmosi linguistica. Fraseologia italiana e genovese nel Vocabolario di Giovanni Casaccia</i>	451
MICHELE A. CORTELAZZO, <i>La lessicografia veneta di Gianfranco Folena</i>	461
LORENZO TOMASIN, <i>Il progetto VEV – Vocabolario storico-etimologico del veneziano</i>	471
LUCA D'ONGHIA, <i>Un caso di lessicografia abnorme: la Raccolta di Francesco Zorzi Muazzo</i>	481
ANNA RINALDIN, <i>Non solo Boerio. Indagini sulla lessicografia veneziana del XIX secolo</i>	489
LUCA MORLINO, <i>Storia e caratteristiche del Dizionario valsuganotto di Angelico Prati</i>	501
STEFANO ONDELLI – FABIO ROMANINI, <i>Spunti di lessicografia triestina. Materiali dall'archivio di Mario Doria</i>	509
ENEAS PEZZINI – MATTIA DARNI, <i>Nuove acquisizioni sulla vicenda editoriale del Dizionario del dialetto veneziano (1856, 1867) di Giuseppe Boerio</i>	519
NICOLA DUBERTI, <i>Il Promptuarium di Michele Vopisco: tra varietà locali e lingua comune</i>	533
RICCARDO REGIS, <i>Tracce di variabilità nel piemontese settecentesco: una prima lettura del Vocabolario piemontese di Maurizio Pipino</i>	541
ANDREA MUSAZZO, <i>Scortesia subalpina. Ingiurie, imprecazioni e minacce nella lessicografia dialettale piemontese</i>	551
VALENTINA PETRINI, <i>Un contributo alla lingua della nuova Italia: il Gran dizionario piemontese-italiano di Righini di Sant'Albino</i>	561
MICHELE COLOMBO, <i>La formazione delle parole nell'antico lombardo occidentale</i>	569

MIRKO VOLPI, <i>L'inedito Vocabolario pavese di Giuseppe Robolini (inizio XIX secolo)</i>	581
FEDERICO MILONE, <i>Osservazioni sul Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como di Pietro Monti</i>	589
ANDREA ALESSANDRO PELLINI, <i>La lingua meccanica di Aristide Annovazzi</i>	597
GIUSEPPE ANTONELLI, <i>Un esemplare postillato del Vocabolario piacentino-italiano di Lorenzo Foresti</i>	607
MARIO PIOTTI, <i>Usi e funzioni della letteratura dialettale nella lessicografia dialettale lombarda dell'Ottocento</i>	617
ELENA FELICANI, « <i>Volenterosi mettetevi allo studio della vostra lingua</i> »: il Vocabolario milanese-italiano di Giuseppe Banfi	627
JACOPO FERRARI, <i>Alessandro Manzoni ed Emilia Luti postillatori del Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini</i>	635
Indice dei nomi, a cura di MASSIMO PRADA	641

MARIAFRANCESCA GIULIANI

SULLE GEOGRAFIE REMOTE DEL LESSICO ITALIANO*

1. Dall'oralità alla scrittura: antichi transiti lessicali

In un articolo del 1996 Castellani si occupava della presenza del tipo lessicale *losneo/lusneo* 'baleno' in due antichi testimoni del volgarizzamento pisano del trattato *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vite* di Albertano da Brescia¹:

cod. Bargiacchi (1287-88), c. 101(1).20-22: Lo losneo perisce ina[n]si ala grandine...

cod. Parmense (1477), c. 100v 30-31: Lo losneo periscie innanzi alla grandine...

Il codice di Parma è indipendente dal codice Bargiacchi, entrambi i manoscritti recano traccia tuttavia di un colorito pisano – capillare nel Bargiacchi (di mano pisana), di sostrato nel Parmense (di mano fiorentina) – che consente d'ipotizzare che «il volgarizzamento sia stato opera di un Pisano»².

Oggetto d'interesse per l'illustre filologo è la presenza di una parola bolognese in un testo pisano: *lužnĕ* è infatti forma bolognese in indubbia connessione col tipo sett. *ložna* o *losna* con cui una più ampia area settentrionale (estesa tra Piemonte, Canton Ticino occidentale e Vigevano) risponde all'inchiesta su "baleno" proposta dalla carta 392 dell' AIS (cfr. per Bologna il punto 456).

* Per i lessici e i vocabolari etimologici e dialettali si adottano le sigle del *LEI* rimandando alla relativa bibliografia.

¹ ARRIGO CASTELLANI, *Losneo (lusneo) 'baleno'*, in *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, I-II, a cura di VALERIA DELLA VALLE *et al.*, Roma, Salerno Editrice, 1996, I, pp. 574-580.

² Ivi, p. 577.

Parola dunque bolognese. Ma perché in testi pisani? Si può pensare che essa fosse divenuta usuale presso la colonia pisana di Bologna e fosse giunta a Pisa in età così antica da essere adoperata nel volgarizzamento Bargiacchi-Parma. O che tutto dipenda da quel volgarizzamento composto a Bologna da un pisano. O, infine, che *losneo-lusneo* fosse usato dai Pisani di Bologna e sia stato in seguito trasmesso a Pisa per canali ecclesiastici³.

È utile aggiungere ulteriori dettagli, anche alla luce di più recenti testimonianze lessicografiche: *lusnèo* compare in altri due testi pisani di argomento religioso (il *Dialogo di San Gregorio* del Cavalca e il *Colloquio religioso* di Simone da Cascina) e il volgarizzamento pisano del *Tesoro* di cui è latore il ms Laur. Pl. XC inf. 46, c. 32v attesta anche il verbo *losneare* 'balenare'. *Lucinero* e *loxenero* sono forme del *Commento alla Commedia* del bolognese Jacopo della Lana e *luginio* si attesta negli *Annali e Cron. di Perugia* (c. 1327-36, perug.)⁴.

Nella sincronia delle antiche varietà italiane si profila un'antica irradiazione della voce in contesti di scrittura geograficamente contermini. Diversamente dal corradicale *lusnata* censito dal *Grande dizionario della lingua italiana* (d'ora in poi *GDLI*)⁵ sulla base della testimonianza letteraria del Dossi (ca. 1885) e ivi marcato come dialettismo, *lusnèo* non passa al repertorio lessicale italiano se non come forma antica degna di registrazione lessicografica.

Lusneo può ben introdurre e rappresentare la fisionomia delle voci antiche a diffusione ristretta presenti in una o più varietà primarie, ma partecipi del carattere sovralocale della testualità: si muove, infatti, dal repertorio lessicale settentrionale all'uso di un circuito di scriventi pisani e, integrandosi a pieno titolo tra le forme lessicali che caratterizzano l'antica *scripta* pisana diventa parte della tradizione lessicale italiana per il tramite della lessicografia storica del *GDLI* e più di recente del *TLIO*.

2. Regionalità in chiave diacronica: prospettive a confronto

Del carattere dei localismi della fase che precede la normalizzazione linguistica si è discusso in tempi recenti in ambienti di studio francesi. È utile far riferimento agli atti pubblicati da Glessgen e Trotter che propongono, con un approccio trasversale, un sondaggio sulla partecipazione delle diverse aree alla regionalizzazione delle *scriptae* e alle dinamiche di selezione correlate alla formazione dello

³ Ivi, p. 579.

⁴ Cfr. *TLIO* s.vv. *lusnèo*, *losneare*, *lucinero* e *luginio*. Nel riferimento ai citati del *TLIO* e del *Corpus TLIO* conservo le abbreviazioni rimandando alla bibliografia relativa per ogni precisazione (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da PIETRO G. BELTRAMI, ovi.cnr.it/TLIO/).

⁵ *Grande dizionario della lingua italiana*, I-XXI, a cura di SALVATORE BATTAGLIA e GIORGIO BARBERISQUAROTTI, Torino, UTET, 1961-2009.

standard. Il tema della regionalità lessicale è affrontato, in un'ottica diacronica, secondo un orientamento tipologico, ovvero formulando generalizzazioni a partire da studi su singoli testi e su ambienti storico-geografici specifici⁶.

Si discute di regionalismi medievali ragionando sui rapporti tra spazio geografico e testualità e operando distinzioni tra forme regionali di natura scritturale, forme dialettali, legate alla variazione primaria, e forme «del francese generale» diatopicamente neutre⁷.

Un approccio diverso è stato finora predominante nella ricerca italiana. La regionalità lessicale è un tema tuttora vincolato a un'analisi retrospettiva: si è discusso soprattutto della variazione interna allo standard, inevitabilmente coinvolto, nel suo spessore sincronico e diacronico (soprattutto con riferimento agli ultimi sei secoli), da dinamiche geograficamente inclusive.

In quest'ottica appare tuttora sottovalutata la componente locale remota del lessico comune: come ha affermato Avolio, seguito da D'Achille e più recentemente da Rinaldin⁸. Il legame con la matrice locale spesso non è più percepito né è costantemente censito dai vocabolari, soprattutto quando, non solo è disgiunto dall'uso attuale, ma incide solo su alcuni aspetti della configurazione storico-etimologica. All'inverso, un esame delle condizioni di variazione che interessano il lessico nelle più antiche tradizioni testuali italiane non richiede di necessità una prospettiva teleologica, specialmente con riferimento al rapporto con la lingua comune.

Quali sono dunque i vantaggi, i miraggi, le implicazioni teoriche, terminologiche e metodologiche di una ricerca che tenga conto dei percorsi geografici configurati dalle testimonianze più antiche? E quali strumenti possono supportare l'indagine?

3. Dalle periferie al centro: traiettorie storiche

È necessario disporre in primo luogo di alcuni esempi per discutere delle traiettorie evidenziate nei passaggi di varietà.

Lava, ad esempio, parola comune nel quadro della terminologia vulcanolo-

⁶ *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, a cura di MARTIN GLESSGEN e DAVID TROTTER, Strasbourg, ÉLiPhi, 2016, p. 4.

⁷ Cfr. MARTIN GLESSGEN, *La régionalité lexicale au Moyen Âge: hypothèses, constats et perspectives*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, cit., pp. 1-34.

⁸ FRANCESCO AVOLIO, *I dialettismi dell'italiano*, in *Storia della lingua italiana*, III. *Le altre lingue*, a cura di LUCA SERIANNI e PIETRO TRIFONE, Torino, Einaudi, 1994, pp. 561-595; PAOLO D'ACHILLE, *Dialettismi*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, a cura di RAFFAELE SIMONE *et al.*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, pp. 360-363; ANNA RINALDIN, *Dal veneziano all'italiano: localismi per la lingua nazionale*, in *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare, Studi e Ricerche*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI *et al.*, Siena, Università per Stranieri di Siena, 2019, pp. 427-437.

gica non ha una marca diatopica nel *Grande Dizionario Italiano dell'uso*⁹, ma è voce importata dal repertorio linguistico napoletano: lo chiarisce il *DELIN*¹⁰ che la presenta come «Voce napoletana col significato principale di 'torrente d'acqua piovana'». L'origine non toscana del lemma è dunque questione di ordine storico che tocca anche l'accezione settoriale promossa dall'uso corrente: non solo 'rigagnolo', ma 'lava vulcanica', specialmente con riferimento alla locuzione *lava de fuoco*, la voce, con la varietà dei suoi sensi appartiene pienamente al repertorio lessicale napoletano come conferma la documentazione del ROCCO che consente di datare la specializzazione semantica almeno alla seconda metà del secolo XVIII¹¹.

L'accertamento della piena napoletanità della parola è probabilmente poco rilevante nella prospettiva della lingua contemporanea, ma acquista rilievo invertendo la rotta dell'indagine: radica, infatti, entro una tradizione di scrittura napoletana la voce corrispondente del *TLIO* attestata esclusivamente nel trecentesco *Libro della destructione de Troya* – antico testo napoletano – con il significato di 'grande quantità di liquido che scorre'.

Significativamente il *GDLI*, per il tramite del *TB*¹², accoglie proprio questa testimonianza trecentesca come prima attestazione per *lava* 'massa d'acqua alluvionale, torrente', «regionalismo» semantico che raggiunge anche una dimensione sovralocale nell'uso letterario muovendo da un circuito di scritture partenopee e alto-meridionali, scritture responsabili probabilmente anche della promozione del senso tecnicistico della parola, sollevato, dunque, da una stretta circolazione legata alla variazione primaria.

L'esempio è rappresentazione della traiettoria più tipica seguita dai localismi remoti divenuti diatopicamente neutri, una traiettoria verticale che implica una dialettica tra una varietà locale e una varietà sovralocale impostasi come lingua comune.

Una traiettoria diversa sembrerebbe essere configurata da un tipo lessicale come *riscattare* che nei testi antichi vale (1) 'recuperare, riacquistare (beni, poteri, territori usurpati)', (2) 'liberare da una condizione di oppressione' (e in senso religioso 'redimere') e in maniera più specifica (3) 'liberare cosa o persona soggetta a sequestro': una voce che, nella sua pienezza semantica, appare legata soprattutto a un circuito testuale veneto, con ulteriore riscontro nel volgarizza-

⁹ GRADIT. *Grande dizionario italiano dell'uso*, I-VIII, a cura di TULLIO DE MAURO, Torino, UTET, 2007.

¹⁰ MANLIO CORTELAZZO, MICHELE A. CORTELAZZO, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (nuova edizione), Bologna, Zanichelli, 1999.

¹¹ EMMANUELE ROCCO, *Vocabolario del dialetto napoletano*, ristampa anastatica dell'edizione del 1891 con edizione critica della parte inedita F-Z, a cura di ANTONIO VINCIGUERRA, Firenze, Accademia della Crusca, 2018.

¹² NICOLÒ TOMMASEO, BERNARDO BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1858-1879.

mento del Valerio Massimo del sic. Accurso di Cremona (1321/37), in un *hapax* dello *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia* del 1342 e in un ristretto manipolo di testi toscani che include il *Libro arancio DD dell' avere e del dare* degli Alberti (1348-1350), la produzione storiografica dei Villani e di Marchionne, e inoltre il *Decameron* di Boccaccio, il *Trecentonovelle* di Sacchetti e il cantare *Risurrezione* del senese Niccolò Cicerchia con un'occorrenza per testo; quattro occorrenze per gli anni 1394-1397 figurano in lettere mercantili dell'Archivio Datini¹³. Concorrente minoritario di *raccattare*, ampiamente utilizzato nei testi toscani antichi con una semantica corrispondente, senz'altro amplificata da una ricca gamma di attestazioni¹⁴, *riscattare* è valorizzato nella specificità semantica che tuttora ne contraddistingue l'uso (vd. (3)) da una annotazione indiretta della quarta Crusca, formulata per delimitare una sotto-accezione di *raccattare*:

§. I. Raccattare, per Riscattare. Lat. redimere. Gr. ἀπολουτροῦν.

Se diamo credito alla convivenza lessicale di cui rende conto la documentazione più antica possiamo ipotizzare che la traiettoria di *riscattare* si sviluppi originariamente lungo una linea orizzontale, in un'osmosi tra circuiti di lingua non ancora distanziati da un dislivello diastratico. Ipotizziamo in particolare che il senso qui indicato come (3) sia emerso e sia stato reiterato in ambienti non specificatamente toscani, forse plurilingui, prevalentemente legati al commercio e ai contatti marittimi, per poi imporsi anche nell'uso di scriventi toscani¹⁵.

Le due diverse vicende lessicali proiettate schematicamente in due traiettorie di movimento lungo una direttrice diatopica che diventa anche diastratica sono qui proposte con l'intento di delineare un approccio alle geografie remote del lessico italiano che proceda oltre la raccolta di singoli casi di studio.

¹³ Cfr. [aspweb.ovi.cnr.it/\(S\(z15wddekcki2os55wk4pty55\)\)/CatForm01.aspx](http://aspweb.ovi.cnr.it/(S(z15wddekcki2os55wk4pty55))/CatForm01.aspx). *Riscattare* convive nel Trecento con il sinonimo *ricattare* (attestato già dalla seconda metà del Duecento) che, in maniera più netta, compare in un circuito testuale non toscano (prevalentemente ligure, veneto e siciliano). L'unica occorrenza toscana proviene dal più tardo volgarizzamento della *Bibbia* (XIV-XV). *Rechatare* compare in una lettera del 1398 (del milanese Giovanni da Pessano) consultabile nel cit. Archivio Datini.

¹⁴ Riporto due tra le attestazioni più antiche: *Doc. montier.*, 1219, p. 50.17: «di no· rico(m) parare q(ue)lla cosa dala curte i(n) neuna guisa, (e) di no· racattarla...» (per 'riacquistare un bene in base a un accordo') e *Tesoro* volg. (ed. Gaiter), XIII ex. (fior.), L. 7, cap. 49, vol. 3, p. 410.8: «Liberale è [...] quegli che di suo capitale *raccatta* prigionii...» (per 'liberare qualcuno da una condizione di sequestro').

¹⁵ Degno di nota è il cat. *rescatar*, attestato a partire dal 1330 ca. (*Crònaca de Muntaner*) e utilizzato in riferimento alla liberazione dietro pagamento di riscatto di navi e uomini posti sotto sequestro in situazioni di contatto per mare. Secondo Coromines (*DELCat* s.v.) non ci sarebbero condizioni certe per ipotizzare il prestito dall'italiano. Si dovrà rimarcare che ben prima che nella *Cronaca* di Giovanni Villani (1348), prima attestazione nota a Coromines, *riscattare* compare negli antichi testi veneti, precisamente a partire dal 1301 (*Cronica deli imperadori*).

L'indubbia difficoltà della generalizzazione è acuita dalla potenziale ambiguità del metalinguaggio divenuto consueto nello studio retrospettivo dell'apporto locale alla lingua comune. L'etichetta *localismo* da noi preferita a *dialettismo* e anche a *regionalismo* è qui utilizzata per indicare il radicamento diatopico originario di tipi lessicali che compaiono in testi prodotti ora in centri specifici, ora in versanti regionali o interregionali, ora, più ampiamente, entro circuiti di scrittura accomunati dall'utilizzo di opzioni alternative a quelle proposte da Firenze e la Toscana¹⁶.

Ma come procedere per una ricerca sistematica sulle correnti diatopiche del repertorio lessicale italiano che abbiano un punto d'avvio nel plurilinguismo originario? Gli esempi qui indicati sono il prodotto di un'indagine ancora in definizione, condotta utilizzando repertori lessicografici e banche-dati testuali. Il supporto che tali repertori possono fornire, tra contributo informativo, limiti e auspicabili nuove possibilità, sarà l'oggetto della riflessione del prossimo paragrafo.

A conclusione di quanto esposto in questo paragrafo rimarcherà invece l'interesse di un regesto di voci antiche semanticamente concorrenti, materiale prezioso per uno studio diacronico delle dinamiche variazionali che hanno inciso sull'assetto del repertorio lessicale italo-romanzo.

4. Strumenti e desiderata

Tra dizionari normativi e dizionari storico-descrittivi la dimensione locale del lessico è stata spesso rilevata, semmai è stata marginalizzata. Spesso è stata marcata: con finalità cautelative nella Crusca, con finalità descrittive nei dizionari contemporanei storici e dell'uso.

Fazzoletto, «voce intesa per tutta l'Italia» secondo uno spunto critico del Tassoni alle selezioni della prima Crusca, compare nel lemmario della seconda edizione, nella prima compariva solo nella definizione di *pezzuola* «proprio quel pannicello lino, col quale ci soffiame il naso: che anche si dice fazzoletto, moccichino».

¹⁶ Il termine *localismo* non implica un legame esclusivo con una variazione dialettale contrapposta a una lingua standard e non richiama una proiezione geografica estesa come il termine *regionalismo*. È, peraltro, maggiormente in linea con la logica di *diatopismo* che ricorre negli studi spagnoli e francesi d'impianto analogo, riferita soprattutto alla variazione interna a una tradizione linguistica internamente sfaccettata, cfr. GERMA COLON, *Simonimia i diatopisme*, in «Randa», 1981, 11, pp. 45-61. Un esame critico della terminologia prevalente negli studi italiani è in TULLIO TELMON, *Gli italiani regionali*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di SERGIO LUBELLO, Berlin-Boston, de Gruyter, 2016, pp. 301-327, a p. 320 sgg. e SALVATORE CLAUDIO SGROI, *Dialett(al)ismo e/o regionalismo: una questione teorica e terminologica*, in *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*, a cura di RAFFAELLA BOMBI e FRANCESCO COSTANTINI, Udine, Forum, 2018 pp. 547-562. Sulla criticità dell'etichetta *dialettismo* si veda ora FIORENZO TOSO, *Genovesismi e documentazione storica*, in «Lingua Nostra», 2020, 81, 3-4, pp. 113-126, a p. 113.

Il *DELIN* conferma che è voce non toscana: specifico contributo del *TLIO* è riconoscere la prima attestazione volgare del lessema in un documento padovano del 1380, che contiene il plurale metafonetico *fazoliti*, indicativamente non toscano.

L'esempio è abbastanza noto, Manlio Cortelazzo l'aveva valorizzato tra i primi in un contributo sui regionalismi presenti nel Vocabolario della Crusca, parole del lessico "comune" anche se non rispondente al canone fiorentino e arcaizzante¹⁷. È anche un buon esempio del contributo informativo che può emergere nella disponibilità, per il tramite della lessicografia, di un corredo documentario esaustivo per tutte le fasi della lingua.

Il *corpus TLIO* è attualmente una risorsa indispensabile per vagliare gli spazi di diffusione del lessico nei testi delle Origini; il vocabolario, inoltre, rende conto prospetticamente della continuità del lessico originario nel repertorio storico italiano optando per entrate lessicali tendenzialmente modellate sugli esiti della lingua nazionale anche nel caso in cui, per lo spezzone cronologico attualmente analizzato, non si disponga di testimonianze toscane¹⁸. Il riscontro fornito dalla tradizione storico-lessicale che oltrepassa il Trecento giustifica un'entrata come *fazzoletto* s.m., attestazioni immediatamente successive compaiono nel *GDLI* che pure non segnala l'origine non toscana del lemma. Un'indicazione esplicita figura, invece, nello stesso dizionario, nella nota etimologica di *lava*, voce citata in precedenza; si deve evidenziare, dunque, un'attenzione parzialmente disomogenea alla provenienza locale di alcuni lemmi.

Molta diatopicità lessicale resta nascosta e in attesa di emergere coniugando un adeguato spoglio delle testimonianze con una ricostruzione sorretta dal riferimento alle dinamiche sociolinguistiche e storico-linguistiche a monte dell'ipotetico passaggio di varietà.

Così, ad esempio, né rispetto all'origine, né rispetto al possibile uso ristretto su scala diatopica è marcata nel *GDLI* una voce come *lampiere* 'lampadario' che ha un antecedente in *lamperi*, *hapax* siciliano nel *TLIO*. La prima occorrenza del *GDLI* proviene dal *Ritratto o modello delle grandezze, delitie e meraviglie della nobilissima città di Napoli* di Giovanni Battista Del Tufo (a. 1588), opera che, si propone come caratterizzata da una *koiné* toscaneggiante tardo-cinquecentesca puntellata dall'alternanza di registri alti e bassi e caratterizzata da numerosi apporti dal repertorio lessicale della città descritta, ovvero Napoli¹⁹.

¹⁷ MANLIO CORTELAZZO, *Regionalismi nel Vocabolario della Crusca*, in *L'italiano regionale*, Atti del XVIII Convegno SLI, a cura di MICHELE. A. CORTELAZZO e ALBERTO A. MIONI, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 355-361, a p. 358.

¹⁸ Cfr. PAOLO SQUILLACIOTTI, *Le voci non toscane del TLIO*, in *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale*. Atti del Convegno internazionale in occasione delle 40.000 voci del *TLIO* (Firenze, 13 e 14 settembre 2018), a cura di LINO LEONARDI e PAOLO SQUILLACIOTTI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 141-157, alle pp. 153-157.

¹⁹ Si può far riferimento ora all'edizione a cura di OLGA S. CASALE e MARIATERESA COLOTTI (Roma, Salerno Editrice, 2007) e ai riferimenti riportati nell'indice.

L'ipotesi del localismo storico non riconosciuto si presenta subito come probabile: scarsamente documentata nello stesso *GDLI* (non oltre il secolo XVIII), la voce non ha continuità nell'uso contemporaneo (è assente difatti nel *GRADIT*) e non entra nelle selezioni della *Crusca* e del *TB*. Tra 1300 e 1400 compare esclusivamente in testi siciliani: *lamperi* 'candeliere' del *Caternu* del Senisio (1371-1381) ha riscontro in inventari siciliani (di beni ecclesiastici, dotali e testamentari) dei secoli XV e XVI: cfr. i riferimenti presenti nel *corpus ARTESIA*²⁰ e nei testi maltesi editi da Davide Basaldella (cfr. il tipo *lampere*, *lamperi* nel glossario, p. 228)²¹. La documentazione storica di area napoletana – faccio riferimento al materiale del *Dizionario Etimologico e Storico del napoletano* consultato grazie al gentile supporto di Francesco Montuori – parte dal Cinquecento (e prosegue in maniera sufficientemente serrata fino al Settecento) con le testimonianze dello *Spicilegium* dello Scoppa: cfr. «lychnus ... lo *lampero*» nell'edizione del 1512 e «lychnus ... lo *lampiero* / candelero Virg.» nell'edizione del 1526. Alla luce del riferimento fornito dai dizionari dialettali il tipo *lampiere* appare condiviso da un'ampia porzione di varietà meridionali (cfr. ROCCO s.v. *lampiere*, *lampiero*; BIGALKE s.v. *lamperæ*²², NDC s.v. *lampiere*²³, VS s.v. *lamperi*²⁴): è probabile che una varietà del meridione continentale, plausibilmente il napoletano stesso, possa essere considerato il principale tramite responsabile dell'innesto della voce nell'italiano dei secoli XVI-XVIII. Colpisce anche che nelle tre accezioni gergali registrate dal VS per il sic. *lamperi* si evidenzino un legame preminente con il lessico della camorra (è utile riportare almeno la prima delle tre, desunta dal Traina: «3 Chi, nella gerarchia della camorra, segue in grado al camorrista»²⁵).

Il vaglio della documentazione storica più antica dà luce a un probabile componente della solidarietà lessicale che coinvolge, come poli estremi di un medesimo ambiente storico-linguistico, la Sicilia e Napoli. Entrambi i poli sono responsabili in fasi storiche distinte di processi d'omogeneizzazione lessicale estesi all'intero meridione, processi ben valorizzati soprattutto dai prestiti²⁶.

²⁰ artesia.ovi.cnr.it.

²¹ DAVIDE BASALDELLA, *Il lessico materiale del "siciliano di Malta". Sondaggi su quattro inventari cinquecenteschi*, in «SLEl», 2017, 34, pp. 207-242.

²² RAINER BIGALKE, *Dizionario dialettale della Basilicata: con un breve saggio di fonetica, un'introduzione sulla storia dei dialetti lucani e note etimologiche*, Heidelberg, Winter, 1980.

²³ GERHARD ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.

²⁴ VS. *Vocabolario siciliano*, I-V, fondato da GIORGIO PICCITTO, Catania-Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1977-2002. Cfr. anche il maltese *lampier* 'suspended oil-lamp' cit. da AQUILINA (in BASALDELLA, *Il lessico materiale del "siciliano di Malta"*, cit., p. 228).

²⁵ ANTONINO TRAINA, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Pedone Lauriel, 1868-1873.

²⁶ Cfr. FRANCO FANCIULLO, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS, 1996, pp. 93-112; ID., *Dialetti e non solo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 166-175; NICOLA DE BLASI, FRANCESCO MONTUORI, *Storia di parole tra la Sicilia e Napoli*, in «BCSFLS», 2012, 23, pp. 165-184.

Prestito dal francese (cfr. il fr. *lampion* ‘support de lampe’ GODEFROY²⁷ s.v. *lampion* 1), *lampiere/lampiero* travalica in alcuni contesti il confine tra usi linguistici locali e sovralocali anche in virtù dell’appartenenza a un lessico settoriale, quello degli arredi, inevitabilmente connotato su base storica e geografica²⁸.

L’esempio è qui introdotto per illustrare le problematiche di un riferimento esclusivo alla sequenza cronologica in cui si dispongono le più antiche testimonianze a disposizione: la “forza” del tramite napoletano è evidenziato da regionalismi meridionali già noti e schedati dai vocabolari dell’uso, che pure trovano nella documentazione siciliana trecentesca – la più ricca nel contesto del meridione medievale – le più antiche testimonianze: cfr. nel *GRADIT* i regionalismi meridionali *ammucciare* ‘coprire, nascondere’, *piccirillo* ‘bambino, fanciullo’ e *scamazzone* ‘schiacciare, acciaccare’, con riscontro nelle voci solo siciliane del *TLIO* *ammucciari*, *piccirillu* e *scamacciari*. Lo spazio di un localismo remoto si misura al meglio entro ampi quadri geografici storicamente coesi che oltrepassano i margini circoscritti dalle testimonianze più antiche.

È opportuno, dunque, rimarcare da ultimo l’importanza di ricerche che siano condotte in maniera sinergica e collaborativa nel quadro della lessicografia storico-etimologica dell’italiano e di specifiche varietà regionali²⁹. Necessitiamo, infatti, di una ricca raccolta di dati empirici, fondamentale per una ricostruzione dell’incidenza storica del fattore diatopico, solo parzialmente rappresentato in repertori dell’italiano contemporaneo anche di ottimo livello come il *GRADIT*³⁰.

²⁷ FRÉDÉRIC GODEFROY, *Dictionnaire de l’ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, Paris, Vieweg, 1891-1902 (nuova ed. Genève, Slatkine, 1982).

²⁸ Precisiamo che il prestito può essere entrato a più riprese, reciprocamente indipendenti, nel versante insulare e in quello continentale. L’irradiazione dalla Sicilia non può essere esclusa ma resta di certo un’ipotesi da validare considerando fattori linguistici e extra-linguistici.

²⁹ Mira a creare le basi di una lessicografia sinergica il progetto PRIN 2020 “QM- Il futuro dell’italiano antico. Con il Corpus del Quattrocento Meridionale verso una nuova lessicografia digitale”, coordinato da Pär Larson (CNR-OVI), che intende favorire l’elaborazione collaborativa dei *corpora* di riferimento e dei contenuti nei lavori dei dizionari storici coinvolti nello studio e nella descrizione del lessico dei testi quattrocenteschi di area meridionale.

³⁰ Cfr. anche GLESSGEN, *La régionalité lexicale au Moyen Âge*, cit., p. 2: «seule une quantité certaine de données permet d’entrevoir les grandes lignes de la variation diatopique et de rompre ainsi la circularité qui domine par la force des choses l’argumentation». Si rileva di seguito che questi dati sono solo parzialmente espliciti (e dunque disponibili per una rapida selezione) nella lessicografia di riferimento per il francese e le sue varietà.

